

IL VIAGGIO

Perché si parte?

Possono esserci due risposte: si vuole o si deve.

La prima risposta sembra essere generata dal piacere di partire, ma riflettendoci un poco si arriva a conclusioni diverse. Non credo sia un caso che la radice francese del verbo “viaggiare” coincida con quella del verbo “lavorare”.

Perché porsi in viaggio significa organizzare il tempo e le cose in modo da fronteggiare ogni evenienza in condizioni e circostanze ignote.

Potrebbe fare freddo, si potrebbe perdere la coincidenza, si potrebbe star male..... e tutto questo in posti non noti, in mezzo a persone che non è detto che parlino la nostra lingua, che abbiano le nostre abitudini, usanze, sensibilità.

Come prepararsi allora ?

Verrebbe da pensare a una montagna di bagagli, praticamente tutta casa, per essere pronti a fronteggiare tutto.

Ma la mole di bagagli ci appesantirebbe al punto che non ci potremmo muovere o, se pure riuscissimo a farlo, con un disagio tale da annullare completamente il beneficio di essere pronti a qualsiasi evenienza, anzi per meglio dire, di CREDERE di essere pronti a qualsiasi evenienza, perché la realtà che ci circonda è sempre più complicata e imprevedibile di quelle che possono essere le congetture della mente di uno solo.

Tuttavia il soddisfacimento TOTALE delle presunte esigenze di sicurezza appesantirebbe in modo impossibile il viaggiatore.

Ecco che si pongono allora istanze compromissorie: “forse di questo posso fare a meno... forse quest’altro non si verificherà...quindi posso eliminare questa parte del bagaglio...e anche quest’altra..”

Ma questa ricerca mentale che si sta facendo è già un viaggio, dentro noi stessi, dentro le nostre necessità, all’interno delle nostre capacità di adattamento, e anche all’interno delle conoscenze che abbiamo del mondo, del posto in cui stiamo per andare, di ciò che sappiamo di esso, dei miti che ci siamo costruiti su di esso, cercando di illuminarli con la ragione per toglier loro il pesante fascino del pericolo e del leggendario che può averci irretito in passato.

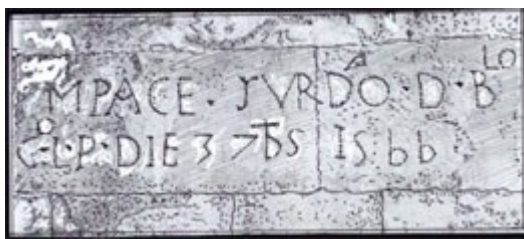
Questo percorso interiore è parte importante del viaggio.

Inizia un esame degli elementi interni al nostro essere, scrupolosa e attenta e fatta per la sola preparazione al viaggio.

Senza lo stimolo della partenza non ci saremmo mai esaminati così a fondo. È una ricognizione importante, dalla quale marginalmente dipende anche la mole dei bagagli, ma che ha però l’effetto primario di porci in contatto più profondo con noi stessi; di esplorare le nostre intimità in modo disincantato e sincero e di far emergere la nostra essenza a livelli coscienti.

È il momento in cui decidiamo quali rischi siamo disposti a correre fidandoci delle nostre forze e da quali invece intendiamo tutelarci con un ampliamento del bagaglio perché abbiamo concluso, con una onestà totale e incondizionata, che abbiamo delle debolezze che, in altri momenti o di fronte a terzi, forse mai avremmo ammesso di avere.

Poi inizia il viaggio vero e proprio.



Cos'è ?, com'è ?

È l'eccitazione del nuovo, il piacere della scoperta, ma soprattutto l'inevitabile confronto di ciò che si vede, si incontra, si conosce con le strutture più vecchie, quelle che ci hanno formato, quelle a cui eravamo abituati e che fanno da paragone con quelle che stiamo vedendo e sperimentando.

È possibile la ripulsa, il rigetto, l'avversione, ma è anche possibile l'accettazione, il gusto del nuovo da importare e la sperimentazione, almeno mentale, della possibile sintesi tra il nuovo che stiamo appena conoscendo e il tranquillo, "vecchio" mondo da cui siamo arrivati.

Poiché quel percorso lo abbiamo scelto noi, giocherà a favore della possibile sintesi, della buona accoglienza del nuovo, il fatto che in precedenza, per motivi personali, interni, ci è piaciuto andare lì. Magari soltanto per il nome, o per le foto o per qualsiasi altra cosa, tuttavia una qualche risonanza, un qualche legame sottile e lontano, già era stato gettato. Ma potrebbero esserci sorprese.

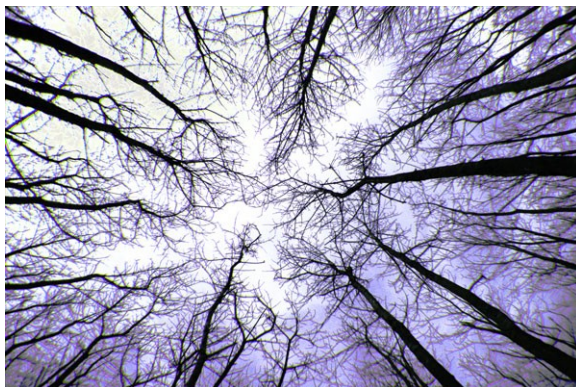
Veramente, sono proprio loro, le sorprese, il sale del viaggio.

L'adrenalina che generano giustifica in pieno il viaggio. L'emozione di un incontro inaspettato, di una bellezza insolita, o anche il disgusto, il raccapriccio, il freddo, la sofferenza nuova, o il piacere per il sapore, per gli accenti, per i gesti, sono tutte emozioni che arricchiscono la gamma dell'arcobaleno del nostro esistere e, per qualche strano motivo, ce ne chiariscono il senso.

Da un viaggio, anche breve, anche di "piacere" si ritorna sempre arricchiti e, in qualche modo chiariti, circa le finalità, le motivazioni del nostro vivere.

Quindi il viaggio, è dentro e intorno a noi. Ma soprattutto dentro, nelle profondità dell'io.

Le cose che incontriamo, i paesaggi, le città, le case, i cibi, nell'essere muti testimoni di un diverso esistere ci pongono il problema del perché del nostro precedente modo di esistere, della nostra stessa vita.



Esiste anche la possibilità del viaggio per "vivere" e non per "vedere". Cioè il viaggio fatto per andare a stare stabilmente da qualche altra parte. In questo caso la scelta iniziale è stata diversa, forse un po' condizionata dalle difficoltà che si incontravano nel vecchio ambiente: questa situazione impone una conoscenza molto approfondita del nuovo ambiente in cui si vivrà, (la lingua, gli usi, le leggi, il cibo, il clima), ma soprattutto la disponibilità mentale a togliere le sbarre che ci imprigionavano nelle vecchie abitudini, e il coraggio di modificare sé stessi al fine di adattarsi al nuovo mondo.

Questa eventualità ci avvicina all'altro possibile perché del viaggio : DOVER partire.

Finora abbiamo parlato di libera scelta, ma è anche possibile la spinta di un ambiente che ci appare improvvisamente ostile al punto da farci desiderare di iniziare nuove esperienze sotto un altro cielo.

Emigranti, perseguitati politici sono esempi di questo dover partire.

Andare via per cercare un'altra vita in un altro dove.
Le possibili categorie di viaggiatori non sono ancora esaurite: c'è la più interessante, quella di chi **deve** partire perché è ora.
Sembra una strana categoria, in realtà è diffusa, è la più diffusa.
A questa categoria di viaggiatori appartiene tutto.

CRONOS è il regista. Genera i suoi figli e poi li divora.

Ricordo una canzone inglese di qualche tempo fa "SEVEN SECOND TO WAY"

Parlava di come si sentiva un bambino "sette secondi prima" della sua nascita.
Come si può sentire? Sta bene, al caldo, senza sofferenza alcuna, non ha peso, può anche pensare di volare, ha il battito rassicurante del cuore della mamma...ma mancano **SETTE SECONDI**...non deve pensare a respirare **CINQUE**....non ha mai usato la bocca per mangiare....**TRE**le gambe non hanno mai sostenuto il suo peso...**UNO**....è solo...è impaurito da questa nuova contrazione urgente e pressante e non sa come si fa a chiedere AIUTO, ma poi a chi?, è solo....**WAY!**

Il meccanismo è meraviglioso, miracoloso, la vita inizia da un incontro e poi cresce...va avanti, ad un certo punto iniziano i pensieri, la consapevolezza, forse la coscienza, i sogni, i pensieri, i desideri,...ma la condivisione piena, l'unione intima e totale con l'organismo madre DEVE cessare. E ad un certo punto cessa perché è ora, perché il tempo è giunto e non c'è più la volontà a decidere, il desiderio a far scegliere, ma solo CRONOS.

Ed è tutto così.

A rifletterci bene ogni cosa ha un inizio, una maturazione e poi, al termine di tale maturazione un importante cambiamento di stato. Il bambino nasce, il fiore diventa frutto, il frutto matura, una volta maturo, se mangiato, diventa parte di un sistema vivente più complesso...

Allora viene spontaneo pensare a quale possa essere lo stato di trascendenza, dopo la maturazione, di ogni cosa, ma, egocentricamente più importante di tutto, è quello che capita a noi, uomini e donne.

Parliamo di maturità, ma in cosa consiste il cambiamento di stato una volta divenuti uomini e donne mature?

Spesso, troppo spesso, non c'è né lo sforzo di esplorare, assaporare e conoscere ciò che il nostro viaggio nel mondo ci può dare, né il desiderio di interiorizzare ciò che ci circonda perché non si vuole o non si riesce più a fare lo sforzo di modificare sé stessi come quando si era bambini.

Forse però il nostro VIAGGIO terreno è stato creato, organizzato proprio per quello, per la modificazione continua in vista dell'ambiente, delle circostanze e delle condizioni al contorno. Il caso e la necessità.

E fin quando c'è la voglia di stare attenti al mondo e l'energia per modificarsi di conseguenza, si è acerbi e si necessita di tempo ancora, ma se quella voglia finisce....., se l'energia per cambiare non c'è più....allora forse si è maturi un'altra volta. Per un altro cambiamento, anch'esso fatto in solitudine e verso un mondo nuovo tutto diverso, mai conosciuto .. **SETTE**....la materialità sarà bandita**CINQUE**.....ci sarà una infinita beatitudine? o no?...**TRE**....ho paura del buio.....**UNO**sono troppo solo....**WAY!!**

